

GIOVANI E UNIVERSITÀ

Architettura

“Un lavoro in team Ora il progettista diventa imprenditore”

7802

posti
Sono disponibili quest'anno per i corsi di laurea in Architettura e Ingegneria edile. Troppi, secondo gli architetti stessi

10.994

candidati
Quest'anno si sono iscritti al test di Architettura e Ingegneria Edile quasi 11mila studenti (-18% rispetto ai 13.261 del 2014)



MARTINO LOMBEZZI/CONTRASTO

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Gli architetti snocciolano cifre negative come grani di un rosario. All'ordine i professionisti di lungo corso elencano le zone oscure di un lavoro in grave crisi. E cioè start up in affanno, finte partite Iva, difficoltà a farsi pagare e a ottenere prestiti, carenza di inquadramenti persino negli studi di alto rango. Poi, però, i ragazzi inseguono ancora il loro. Ai test per 7802 posti nei corsi universitari accorrono in 10.994 e il presidente del Consiglio degli architetti, Leopoldo Freyrie, non ha timore di ammettere che «i posti sono ancora troppi».

In Italia gli architetti restano la 5ª categoria professionale per numero di iscritti (sono 153 mila) dopo medici, infermieri, ingegneri e avvocati. Eppure il passaggio dai libri alla realtà del mestiere è brusco. Il 60% vanta crediti nei confronti della clientela privata, il 34% della pubblica amministrazione. Un ammontare pari al 28% del volume d'affari annuo. «Senza ottimismo non si può progettare: oggi è complicato, ma le strade si trovano», spiega Valeria Bottelli, dal 2013 presidente dell'ordine degli architetti della provincia di Milano. Il «made in Italy» è un brand che compensa la flessione interna del mattone con sbocchi sempre più internazionali. Nel settore la globalizzazione è risorsa, non minaccia. L'aura di nobile decaduta, quindi, non è una condanna definitiva.

Sfida global al mercato

Su un punto convergono i vecchi leoni del mestiere. Il quadro cambia rapidamente, la preparazione astratta non basta. Serve spirito d'iniziativa mentre crolla la domanda da parte di imprese di costruzioni e enti pubblici ed è negativo anche il mercato legato alla clientela privata non residenziale. I neolaureati non sono illusi, sanno che in media guadagneranno 15mila euro all'anno e che l'Italia ha un terzo degli architetti d'Europa. «A cinque anni dall'iscrizione all'albo, la maggioranza è sotto la soglia di povertà», sintetizza

Leopoldo Freyrie. Il bisogno, però, aguzza l'ingegno. Già dall'atteggiamento nei cantieri e negli studi le nuove leve dimostrano lucidità e consapevolezza. Non è più l'epoca in cui il pezzo di carta garantiva impiego e prestigio.

Non si illudono, si rimboccano le maniche. Con determinazione e idealismo puntano sulla valenza culturale della professione per cogliere opportunità e sviluppi. La scarsa remunerazione non intacca la convinzione di poter migliorare la qualità delle città, degli edifici, della quotidianità delle persone.

Le possibilità lavorative svariano dall'edilizia all'arredamento di interni, dall'allestimento di esercizi commerciali alla grafica, dal retail design alla ricerca. Non solo libera professione: un terzo è dipendente in enti pubblici e privati, incluso l'insegnamento nelle scuole (disegno tecnico, storia dell'arte). La vocazione è il mondo. Partendo da distretti industriali come quello brianzolo del mobi-

le, i giovani «portano all'estero la loro professionalità: Asia, Sud America, Europa orientale», spiega Bottelli. Collaborazioni in rete a progetti «globali». Con frequenti periodi di lavoro laddove «italian style» è marchio ambito e chance di lavoro.

Modello Expo

«Si moltiplicano i progetti in team che partono da un'impresa del territorio: l'azienda porta fuori un architetto di fiducia o viceversa», aggiunge Bottelli. Qualità realizzative e flessibilità spontanea. Come per l'Expo dove la progettazione dei padiglioni diventa opportunità di commesse nei cinque continenti. Palestra e vetrina di lavoro globalizzato per trovare prospettive dove altri comparti incontrano barriere. I profitti (pre-tassati) per gli architetti italiani sono i più alti di tutta l'Europa. Mercato ricco ma troppi micro-studi. Il 35% ha meno di 40 anni. Il futuro è il mondo, la carta vincente l'elasticità. Senza sogni, non si creano ponti.

«Sono pronto ad emigrare pur di costruire un grattacielo»

3 domande a
Ion Bogdan
studente

«Un ex allievo del mio liceo è venuto a raccontarci la sua esperienza: in Bolivia a 27 anni ha progettato una torre di quindici piani: è anche il mio sogno». Questa mattina Ion Bogdan tenterà il test per l'ingresso ad Architettura, dopo il diploma al liceo artistico Cottini di Torino.

Agitato per la prova?
«Un po' ma mi sono preparato durante l'anno, inoltre i candidati non sono troppi, abbiamo molte possibilità in più che ad esempio a Medicina».

E anche molte meno probabilità di trovare lavoro dopo la laurea. Perché farà comunque Ar-

chitettura?

«Sui miei ventiquattro compagni che hanno scelto al liceo artistico l'indirizzo architettura, solo in sei andremo all'università. È un segno che il settore non "tira", ma è questa la mia vocazione fin dalle medie. Voglio lavorare nelle costruzioni. Mi piacerebbe realizzare un grattacielo, se dovesse andar male nell'edilizia potrei lavorare nell'urbanistica».

Due settori in crisi. Come pensa di riuscire a lavorare?

«I miei genitori non sono architetti, mio papà è decoratore e mia mamma lavora nell'imballaggio al mercato alimentare, non potrà lavorare insieme a loro come fanno molti almeno alle prime armi. Ma la mia professoressa del liceo, che ha uno studio, mi ha detto che mi chiamerà se avrà bisogno. In ogni caso non mi interessa il guadagno, ma fare ciò che mi piace, anche a costo di rischi e sacrifici. Sono quasi certo che qui non troverò lavoro, andrò all'estero. D'altra parte è quello che, con coraggio, hanno fatto i miei genitori venendo qui in Italia dalla Romania».

[F. ASS.]